



Enthymema XXV 2020

Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

Politecnico di Milano

**Abstract** – Dopo una breve presentazione della sezione “La poesia contemporanea italiana: ipotesi di metodo e indagini storiografiche”, l’articolo discute alcuni paradigmi invalsi nel dibattito critico sulla poesia: la frammentarietà e lo smarrimento ideologico. Tali *topoi* tradiscono spesso un atteggiamento negativo verso il pluralismo, e implicano una concezione monolitica e nostalgica della tradizione. Improntare il dibattito critico al concetto anti-essenzialista di *risorsa* – e a un’idea positiva e avventurosa del pluralismo – può invece aprire nuovi percorsi per l’indagine storica e stilistica dei testi poetici. Successivamente, l’articolo passa in rassegna i primi contributi della sezione, più orientati verso l’innovazione teorico-metodologica.

**Parole chiave** – Poesia contemporanea italiana; Approcci teorici al testo poetico; Dibattito metodologico; Pluralismo; Teoria della cultura.

**Abstract** – After introducing the main theme of the section “Italian Contemporary Poetry: methodological hypothesis and historiographical investigations”, this article calls into question long-established paradigms in the critical debate on poetry: the fragmentary nature of recent poetic production, and ideological disorientation. These *topoi* are often underpinned by a negative attitude towards pluralism and involve a nostalgic and one-dimensional conceptualization of tradition. By contrast, new routes for the historical and stylistic investigations of the poetic text may be opened thanks to the anti-essentialist concept of *resource* and a positive and adventurous idea of pluralism. The article then goes on to offer an overview of the first set of papers, which are mostly oriented towards theoretical and methodological innovation.

**Keywords** – Contemporary Italian Poetry; Theoretical approaches to Poetry; Methodological debate; Pluralism; Theory of Culture.

Cardilli, Lorenzo. “Le 'risorse' del metodo”. *Enthymema*, n. XXV, 2020, pp. 350-59.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/13686>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License  
ISSN 2037-2426

# Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli  
Politecnico di Milano

Le nostre mutevoli teorie si sforzano di rendere all'esperienza sempre maggiore giustizia.

R. Wellek e A. Warren

«Non seguirmil» dovrebbe essere iscritto, a modo di epigrafe, su ogni sistema scientifico.

L. Spitzer

A partire dagli anni 70, nella poesia italiana si verifica un vero e proprio cambio di paradigma: mentre l'autorità della tradizione si allenta, le scritture si moltiplicano e si complicano in un «astro esploso» – per riprendere la celebre immagine di Anceschi – in cui pare impossibile definire programmi, 'centri di gravità' e linee di sviluppo. Tuttavia, alla percezione di smarrimento dei critici dell'epoca fa riscontro un'apertura inedita di possibilità formali e di contenuti valoriali, liberi da impostazioni ideologiche classiche, come l'*engagement* marxista o la *paideia* del vecchio umanesimo. La poesia post-anni 70, dunque, porta con sé una sorta di rivoluzione 'pluralista', culturale e creativa, che ancora oggi sfida la sistemazione storiografica e la prassi dell'analisi testuale. La convinzione che questo pluralismo interPELLI le pratiche, le teorie, il modo in cui la 'società letteraria' e poetica pensano se stesse è all'origine del primo *Seminario Annuale di Poesia Contemporanea*, tenutosi il 12 aprile 2019 presso l'Università IULM.<sup>1</sup> La presente sezione, *La poesia contemporanea italiana: ipotesi di metodo e indagini storiografiche*, raccoglie un'ampia scelta dei contributi presentati in quella giornata, alcuni come interventi tradizionali e altri come poster discussi durante le pause dalle sessioni di lavoro. La sezione è divisa in tre parti: la prima accoglie le introduzioni dei curatori e il rilevante saggio di Cecilia Bello Minciocchi, il cui intervento ha aperto i lavori della giornata; la seconda e la terza sono dedicate rispettivamente a contributi che si propongono – in senso lato – innovazioni teorico-metodologiche e a lavori più orientati verso la discussione storiografica. Insieme a Maria Borio abbiamo scelto di dividerci i compiti; tratterò, quindi, nella presente introduzione, questioni relative alla teoria, e presenterò i contributi raccolti nella seconda parte.

\*\*\*

La poesia contemporanea vive tuttora una stagione estremamente vivace, a dispetto dei rilievi pessimistici sulla marginalizzazione della scrittura 'in versi' e sulla sua perdita di peso sociale. Ciò che pare in crisi è invece l'autocoscienza della poesia, i modi e le motivazioni con cui gli 'attori' in campo pensano la sua natura e il suo ruolo. Il disorientamento epistemologico che affligge le scienze umane tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, del resto, pare colpire la

<sup>1</sup> È d'obbligo ringraziare coloro che hanno reso possibile questa iniziativa: i molti studiosi partecipanti, e in particolare chi tra loro si è prestato con spirito d'avventura alla pratica dei poster, inusuale nelle materie umanistiche almeno in Italia; il comitato scientifico, in cui figurano Stefano Ghidinelli, Paolo Giovannetti e Stefano Giovannuzzi; gli amici dello IULM, specialmente Stefano Lombardi Vallauri, Laura Sica e ancora Paolo Giovannetti, che a vario titolo hanno sostenuto e patrocinato il *Seminario*.

## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

poesia con particolare forza, se non altro per la straordinaria svalutazione della sua 'moneta' simbolica: la sproporzione tra il complesso di investimenti richiesti al poeta e la sua scarsa rilevanza all'interno di comunità culturali più ampie della cosiddetta 'nicchia'. La categoria critica di *nevrosi della fine*, coniata da Gianluigi Simonetti per descrivere una delle reazioni psicologiche tipiche degli autori che esordiscono dopo i radicali mutamenti degli anni 70, si applica senza sforzo al pensiero sulla poesia e spesso colora gli interventi militanti e le proposte teoriche e di metodo. Infatti, alla novecentesca «fiducia solidissima nella propria rilevanza» (Mazzoni 2) si sostituisce, almeno dagli anni 90, una sorta di cronico smarrimento dovuto tanto alla sensazione di inutilità quanto allo sconforto per «una molteplicità orizzontale e senza sbocco» (16). Mazzoni continua evidenziando il venir meno degli «imperativi etici ed estetici che unificavano la discussione sulla letteratura e la percezione dei testi nei decenni precedenti», e descrive la situazione odierna come largamente dominata dal *cuius regio eius religio*, che confina i protagonisti della poesia in «nicchie relativamente chiuse e indifferenti». La visione di Mazzoni conserva senz'altro una parte di validità, dato che la rete e l'editoria di oggi potenziano l'effetto *camera dell'eco* già tipico delle consorterie poetiche; tuttavia, tradisce una concezione estremamente negativa del pluralismo e una patente nostalgia verso criteri di verità forti e piccoligrandi racconti di legittimazione. Il paradigma apocalittico, del resto, è una delle narrative più diffuse presso gli intellettuali umanisti attivi a cavallo dei due secoli: una narrativa non priva di seduzioni, anche estetiche, che però offre un potenziale esplicativo da mettere in questione, e comunque subordinato a numerose petizioni di principio. Tra queste, ad esempio, vi è l'assunto che un sistema in cui azioni e interpretazioni del reale sono guidate da criteri forti permetta la creazione di una cultura più solida e fertile; oppure il mito di un passato (quale?) in cui le condizioni materiali favorivano l'elaborazione di valori e certezze granitiche, su cui fondare con sicurezza le proprie avventure epistemiche. La relazione tra cultura umanistica moderna e paradigma apocalittico è stata messa a nudo in un bel pamphlet di Francesco Erspamer, *Paura di cambiare*, in cui si dimostra come spesso il nostro sapere sia intriso di «feticizzazione del passato», «nostalgia dell'eterno» e «rifiuto del presente» (157) e propugni, invece che «un'avventura della differenza, [...] un'avventura nel medesimo» (145).

Ad ogni modo, le interpretazioni ispirate alla nevrosi della fine dilagano nella critica letteraria e nella teoria della cultura, andando spesso a costituire il 'basso continuo' di molte analisi e panorami. Ritengo che, per quanto possibile, sia giusto guardare a un approccio alternativo, basato su premesse diverse e più costruttive. In particolare, gli assunti più problematici, utilizzati spesso nel discorso come scatole nere (Erspamer 33), pensieri 'passe-partout', oltre che come *topoi* speciali che marcano l'ethos della comunità dei critici,<sup>2</sup> mi sembrano due: la *frammentarietà* e lo *smarrimento ideologico*.

In primo luogo, i critici si sentono spesso in dovere di stigmatizzare la frammentarietà della scena poetica post-anni 70, la mancanza di punti di riferimento, la cronica eterogeneità del sistema letterario. È senz'altro vero che il cambiamento storico-sociale, la tendenza culturale all'autoespressione degli anni 70-80, l'aumento dell'alfabetizzazione portano al costituirsi di una cultura meno elitaria e basata su gerarchie sociali e valoriali più fluide. Tuttavia, il *topos* dell'assenza di punti di riferimento manifesta almeno due importanti criticità: da un lato ha un

<sup>2</sup> «literary scholars have their own distinctive sources of argument, their own special topoi which they employ when constructing arguments and applaud when reading them. Like the Aristotelian special topoi that appeal to shared values and shared perceptions, these special literary topoi invoke the shared assumptions of the community of literary scholars, and at the same time create that community. We maintain in fact that appeals to these special topoi make literary arguments convincing to their intended audience. [...] they are assumptions underpinning other arguments, sometimes formally invoked, sometimes glancingly referred to, rarely explored.» (Fanestock and Secor 84)

## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

consistente potere performativo o di *iperstizione*, così tipico della critica: si presenta come descrizione, come constatazione, ma in realtà è un discorso che crea il suo oggetto.<sup>3</sup> A furia di leggere di astri esplosi, si darà per buono che la frammentarietà è un dato di fatto, che è obbligatoro constatare.

Queste rappresentazioni, a mio avviso, conservano un indiscutibile potere esplicativo che però va ridimensionato. Chi negherebbe, oggi, l'esistenza di eccessi 'autoespressivi' garantiti dalla rete? Dalla cultura dei *prosumer*? Tuttavia, tali 'eccessi' sono legati anche a una disponibilità di risorse cognitive e culturali prima inimmaginabile: possibilità di confronto e accesso al 'diverso', finestre su tradizioni e spazi di pensiero altrimenti inconcepibili o appannaggio solo di ristrette *élite*, dotate degli strumenti pratici e simbolici per maneggiare i saperi.

In secondo luogo, lo *smarrimento ideologico*: forse per via di un'eredità dell'umanesimo più rigido, i letterati si adattano male al pluralismo. Passati gli anni ruggenti e gli oltranzismi dei sistemi, dopo gli ennesimi 'fatti del '56' giunti a sbugiardare le grandi ideologie, faticiamo ad adattarci alla post-verità, bloccati in un lunghissimo (e un po' romantico) tramonto post-moderno. Tuttavia, il pluralismo non è la stessa cosa dell'*anything goes*, e assenza di un grande programma non significa assenza totale di programmi, di persuasioni, di obbiettivi.

Ad esempio, molte discussioni sullo stato della letteratura presuppongono ipostasi di valori, imperativi etico-epistemici (il ruolo della letteratura, il rapporto con la politica, la natura del testo o dell'esperienza letteraria, la funzione della critica) e poi si prestano a verificare la minore o maggiore aderenza a queste premesse, indagando fenomeni e stati di cose. In altre parole, si tende spesso a procedere deduttivamente, anche quando i valori alla base delle deduzioni sono confusi o vacanti. Molto più raro, invece, è un approccio che – ponendosi a valle dei fatti – si chieda ad esempio che cosa *fa* la poesia, che cosa dà alla società di oggi; magari mettendo tra parentesi i vecchi titoli di nobiltà che la pongono automaticamente tra le supreme attività dello spirito. Che cosa dà la poesia alla società? Cosa la critica letteraria e, più in generale, la critica della cultura? Quali strumenti conoscitivi fornisce la poesia, come partecipa ai cambiamenti degli individui e delle collettività? Nel piccolo saggio *L'identità culturale non esiste*, il filosofosinologo François Jullien propone di pensare la cultura in termini di *risorse* e non di *valori*, sentiti come un concetto identitario e pericolosamente essenzialista:

Un'identità francese o europea non esiste, ma esistono *risorse* (francesi, europee, e anche di altre culture). Un'identità si definisce, le risorse si enumerano. Vengono esplorate e sfruttate – ed è questo che io chiamo *attivare*. [...] Le risorse [...] non sono ideologiche (non si ergono a «sistema»): si misurano soltanto in base ai loro effetti, al vantaggio che ne possiamo trarre. La loro validità – in mancanza di una pomposa verità – si attesta da sé (è *index sui*). (50-58)

Da questa prospettiva, si può pensare la poesia (e la letteratura) come un ricchissimo serbatoio di risorse, in cui si stratificano epoche, ideologie, codici intersoggettivi, scopi e traiettorie collettive e individuali. Ingredienti da studiare nella loro specificità – resistente ai programmi omologanti – ma tuttavia sempre disponibili a venire impiegati come materia per produrre le novità del pensiero e del metodo.

Ancora sul tema della tradizione e del pluralismo: si dirà che nell'era dell'accesso e della post-verità ciascun individuo è immerso in un flusso di stimoli equivalenti che – al servizio del tardo-capitalismo – spingono biecamente gli individui ad alimentare il mercato senza proteste. Il pluralismo, tuttavia, non prevede un adeguamento indistinto, nel pluralismo tutte le vacche non sono nere. Al contrario, il pluralismo permette una serie di prese di posizioni che, «in

<sup>3</sup> È utile ricordare un acuto ammonimento di Stanley Fish: «Whenever a critic prefaces an assertion with a phrase like “without doubt,” or “there can be no doubt” you can be sure that you are within hailing distance of the interpretive principles which produce the facts that he present as obvious.» (341)

## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

mancanza di una pomposa verità», valgono per sé, per la loro efficacia. Le scelte di poetica, le scelte del metodo, le linee dell'azione politica: niente è più sanzionato *ab origine* dal rassicurante conforto dei valori (quelli indiscutibili e stabiliti una volta per tutte). Tutto, invece, si apre alla prova dell'efficacia e della verifica intersoggettiva, diventa terreno di esplorazione, conflitto, banco di prova per una serie di risorse mentali che la comunità dei fruitori continua ad arricchire, elaborare tenere in vita (lettori, scrittori, ma in generale utenti delle culture).

Se il rapporto col sapere recupera questo approccio pragmatico, aperto al confronto col mondo, diventa possibile immaginare con poco sforzo un 'ruolo' per la letteratura e per la poesia. Viviamo in un mondo che, epistemologicamente, si caratterizza per la sproporzione tra quantità di risorse conoscitive 'attivabili' e capacità, competenze per utilizzarle. È proprio questa sproporzione a richiedere più metodo, più pensiero critico, più immaginazione del presente e del futuro (da parte delle istituzioni e dei singoli).

Un ultimo appunto riguarda un altro concetto feticcio con cui la pratica della critica letteraria – specie poetica – si trova a fare sempre i conti. Presi nelle maglie di un cattivo e 'rovesciato' storicismo, spesso concepiamo la tradizione del passato come un eden scintillante e trasparente, un mondo in cui letterati e artisti avevano il loro posto, prima che intervenisse la 'perdita del centro'. Se anche le scienze dure – ormai da decenni – hanno abbandonato il mito dell'onniscienza e il paradigma di Pangloss, allora, dismettere le vecchie seduzioni della *Zeitgeschichte* aiuta a revisionare alcune immagini monumentali del passato, anche recente, aprendole al pluralismo e all'eterogenesi. Sappiamo tutti, infatti, che la tradizione si inventa *a posteriori*, ma ci ricordiamo meno che ciò che è oggi tradizione è stato prima conflitto di elementi irriducibili, contingenza eterogena, incrocio di esperienze private e 'scalene'.

Lo sviluppo di una tradizione è sempre policentrico, sincretico, strutturalmente segnato dalla continua composizione, scomposizione e ibridazione di "parti" e "livelli" eterogenei, contraddistinti da velocità e direzioni di deriva differenti, talvolta cooperanti e talvolta contrastanti. (Ceruti 63).

Questa nozione eterogenea di tradizione permette di collegarsi al primo contributo raccolto negli atti, "L'immagine riflessa delle strutture letterarie", presentato da Cecilia Bello Minciocchi come *key-note speech* al Seminario di Poesia. Bello Minciocchi propone un «attraversamento» della poesia dagli anni 70 a oggi, col dichiarato obbiettivo di «portare tra noi una parola problematica, non pacificante ma capace di sollevare questioni», facendo uso di un'inquadratura obliqua [...] tendenziosamente selettiva». Il suo intento è quello di fornire una 'controstoria' della poesia recente, scritta non nell'«ottica [...] maggioritaria» dei vincitori – i poeti del lirismo esistenziale – ma dal lato della 'tradizione sperimentale', la cui vitalità viene ingiustamente trascurata nella maggioranza dei resoconti storiografici. La «lettura partigiana» di Bello Minciocchi parte dalla constatazione che negli anni di piombo «i Novissimi, non più tali, scrivevano ancora», affinando le proprie tecniche e in qualche modo spingendosi oltre la 'coniuntura' neoavanguardistica; inoltre, accanto a 'pionieri' come Balestrini, Giuliani e Sanguineti, si affacciano sulla scena nuovi autori che – pur restando nell'area linguistica e ideologica dello sperimentalismo – ne rimasticano le tecniche, rinnovandole e facendole evolvere (si pensi a Vittorio Reta, Luigi Ballerini e Giuliano Mesa). Il percorso di Cecilia Bello – estremamente documentato e saldamente esemplificato attraverso i testi – si snoda così attraverso il «devigato, plastificato e diffusamente reazionario decennio degli Ottanta», gli sperimentalismi eterogenei e conflittuali degli anni 90, fino a giungere a esperienze recentissime. È così possibile riconoscere ed esplorare una vera e propria 'contro-tradizione' sperimentale, rinvenendo i tratti che legano autori come – tra gli altri – Tommaso Ottonieri, Adriano Padua, Ivan Schiavone, Alessandra Carnaroli, Florinda Fusco. Al di là dei diversissimi percorsi – dalle cronache «difficilmente frangibili» di Carnaroli al neometricismo stranianate di Schiavone alla tragicità materica di Fusco – spiccano almeno due cruciali assunti di base, che è bene richiamare spesso nella «nostra

## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

cultura un po' plantigrada»: la sanguinetiana consapevolezza della natura ideologica della lingua, e l'imperativo – propugnato da Pagliarani – di mantenere il linguaggio attraverso la letteratura.

In ultima analisi, è proprio la marcata parzialità della ricostruzione di Bello Minchiacchi a ricordarci la natura plurale e composita della tradizione, in cui spesso convivono e si annodano istanze e persino epoche diverse: tale opacità essendo sprone non solo al lavoro storiografico, ma ad esplorazioni partigiane, avventurose e «irritate», secondo il monito anceschiano alla responsabilità del critico, su cui s'intitola e si chiude il saggio.

\*\*\*

Procederò ora con una sintetica rassegna dei contributi inclusi nella parte II degli atti. L'ordine che abbiamo seguito nell'indice procede da metodi più intrinseci – che propongono innovazioni della stilistica – e si apre via via verso il contesto, grazie a un approccio latamente pragmatico, alla contaminazione testuale e tematica con la tecnologia e – in ultimo – con la riflessione dedicata all'istituzione editoriale.

Il primo contributo, "Forme della tautologia nella poesia italiana recente" di Marco Villa, indaga usi e concezioni della tautologia nei libri di poeti esordienti tra gli anni 90 e gli anni Zero. Convinto che «'A = A' significhi sempre (anche) qualcos'altro della mera identità non informativa», Villa si serve di un'«accezione flessibile» di tautologia, con cui procede a un'informata campionatura, ordinata per coppie oppositive che esprimono le diverse inferenze suggerite al lettore. Secondo l'opposizione 'pienezza-mancanza', così, avremo le tautologie 'disforiche' di Mazzoni o Bortolotti, in cui «A non è più di A», perché il «significato ulteriore» che «potrebbe esserci» è assente («Ogni vita / è solo se stessa», *I mondi*); oppure, quelle degli autori della prosa in prosa, volte «a una sospensione della referenzialità, magari costeggiando i territori dell'assurdo» (Giovenale, Inglese, Policastro). Al polo opposto, invece, si trova la «tautologia sentita come affermazione piena del senso della cosa», una certificazione euforica di un'esperienza percettiva autentica (tra gli altri, Fiori e Benedetti). Secondo l'opposizione incomunicabilità-comunicazione, invece, la tautologia serve rispettivamente ad attestare la sconnessione dei *realia* (ancora Mazzoni) e a fondare un «terreno comune» per lo scambio intersoggettivo (i 'nudi' sassi di *Ritorno a Planaval*). Infine, la tautologia serve ora per marcare la futilità della routine, il suo «girare a vuoto» (Giovenale), ora per innescare lo «straniamento rispetto alla percezione ordinaria» e l'introduzione del nuovo (Bre, Fiori). In ultima analisi, la tautologia finisce per essere un *topos* – diversamente declinato e interpretato – che getta luce su alcuni aspetti cruciali delle singole poetiche e delle problematiche letterario-culturali tipiche del periodo a cavallo tra XX e XXI secolo.

Il secondo lavoro, "Nel mondo sensibile: realismo empatico nella poesia italiana contemporanea" di Davide Castiglione, tenta di mappare un'area della poesia recente marginalizzata nel dibattito critico, quella appunto del *realismo empatico*, dove con *realismo* si intende l'adesione 'naturalista' a «standard di fedeltà empirica e di accuratezza fotografica» e con *empatico* la presenza di un «filtro individuale soggettivante», che si pone a metà strada tra l'io-demiurgo di marca neoermetico-orfica e l'operatore impersonale di certe scritture sperimentali. L'approccio da 'storiografo del presente', tuttavia, è funzionalmente affiancato dal tentativo di forgiare nuovi strumenti per l'indagine stilistica: infatti, sono le stesse «arie di famiglia» del realismo empatico – tra cui, ad esempio, una 'lombarda' preferenza per i referenti umili – a richiedere un *focus* stringente sull'«assetto visivo dei testi». A questo proposito, appoggiandosi a recenti contributi sull'*imagery letteraria*, Castiglione mescola strumenti della linguistica, della narratologia e del montaggio cinematografico per studiare i modi in cui gli autori del realismo empatico simulano verbalmente specifiche esperienze visive. Tra primi piani, zoomate, diversi livelli di 'risoluzione' dei referenti (il «focus descrittivo»), allineamenti più o meno riusciti tra io lirico-

## Le 'risorse' del metodo Lorenzo Cardilli

narrante e personaggi, Castiglione offre un'ampia e articolata disamina, combinando sensibilità microanalitica e fiuto per le costanti generali. Per quanto riguarda i molti autori trattati, agli estremi della forbice generazionale troviamo Luca Vaglio (1973-) e Demetrio Marra (1995-); in mezzo figurano – tra gli altri – Valentino Ronchi, Roberto Minardi, Francesco Terzago, Noemi De Lisi.

In “«Positioning theory» e analisi del soggetto lirico”, invece, Matteo Tasca si rivolge alle scienze sociali, e in particolare a una proposta teorica elaborata da van Langenhove e Harré negli anni 90. Secondo la prospettiva costruzionista della *positioning theory*, «un soggetto non possiede alcun contenuto originario [...], ma si costruisce e ricostruisce continuamente all'interno delle interazioni discorsive in cui è inserito»: in altre parole, la teoria permette di modellizzare la serie di interazioni dialogiche attraverso cui gli attori di un'interazione negoziano le loro «identità locali». Dopo averne presentato le basi, Tasca si rivolge in particolare agli studi che applicano la *positioning theory* all'analisi letteraria, sviluppando specialmente la prospettiva di Claudia Dell'Aversano, che utilizza la strumentazione fornita dalla retorica e dall'analisi della conversazione per indagare le interazioni discorsive su scala micro-analitica. Dopo aver messo in luce i punti di contatto tra la *positioning theory* e le tesi del circolo Bachtin sulla dialogicità del soggetto e dell'enunciazione linguistica, Tasca dedica la seconda parte del saggio all'analisi di una poesia di Umberto Fiori, “Non dite che mi siete indifferenti...”, tratta da *Voi*, raccolta che si presta particolarmente all'indagine di strategie e attribuzioni posizionali. Doppi legami, recriminazioni, ricatti morali: la poesia procede con continui rimodellamenti delle posizioni conflittuali che oppongono l'io lirico e gli 'altri', destinatari del suo odio-amore. Ne risulta un'interessante messa in luce delle aporie etiche che governano i rapporti individuo/comunità, tra aspettative tradite, desiderio di comunicazione e tirannia del monologo.

Con “Oltre io, corpo e oggetto. Proposte per una critica pragmatica a partire da Patrizia Cavalli”, il fuoco si sposta sui meccanismi pragmatici che alcune strategie testuali attivano nell'atto di lettura. L'autore, Filippo Andrea Rossi, parte dall'insufficienza dei repertori critici tradizionali, che spesso faticano – per via della loro inerzia interna – a adattarsi al mutamento dei testi. Dopo aver messo in luce le problematicità del concetto di io lirico – spesso utilizzato come adorniano «concetto aporetico» o come 'scatola nera', non solo nel caso della Cavalli – Rossi procede a formulare la sua proposta, combinando originalmente alcune suggestioni fortiniane con la pragmatica di Austin, l'antropologia del linguaggio di Silverstein e la sociologia pragmatica di Boltanski. Se già Fortini si dimostra consapevole del carattere «cerimoniale» del sistema letterario, in cui gli «artifici convenzionali» funzionano come «fuochi di posizione» che segnalano e regolano i protocolli di lettura dei testi, lo sviluppo della pragmatica permette di studiare «i molti modi in cui i testi poetici si autoqualificano come tali», proponendo diverse e specifiche definizioni di poesia, in base anche alle circostanze contestuali. Stringendo il fuoco sui macrotesti delle singole raccolte, Rossi mostra come ciascun componimento proponga un «ordine indicale», cioè tenda a implicare pragmaticamente una definizione di poesia. In alcune raccolte, la sequenza di queste indicazioni pragmatiche viene riqualficata ad ogni nodo del macrotesto, dando vita a quello che Rossi definisce *momento metapragmatico*. Nell'ultima parte del saggio, l'autore procede a studiare le transizioni metapragmatiche dei primi 14 componimenti de *Le mie poesie non cambieranno il mondo* della Cavalli, mostrando come i testi ambigualmente oscillino tra conferma e ribaltamento delle convenzioni associate alla poesia lirico-confessionale.

Il saggio successivo, firmato da Samuele Fioravanti, abbandona (almeno apparentemente) l'invenzione di nuovi strumenti d'analisi per indagare i rapporti tra *digital culture* e poesia contemporanea italiana. In “Antroposchermi. Forme del continuum fisico-virtuale nella poesia italiana” Fioravanti si sofferma sulla rappresentazione poetica di dispositivi ed entità tecnologiche, rilevando come gli autori tendano a trasformare «congegni elettronici e creature da Game Boy in ospiti coscienti coi quali si condivide non solo lo spazio domestico ma addirittura

## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

la più intima prossimità fisica [...] in una sorta di coinquinato paritario fra la pelle e lo schermo». Tale tendenza viene collegata all'*intangible proximity*, per cui i nativi e migranti digitali sarebbero più portati a connettersi con ciò che è fisicamente lontano dal loro 'qui'. Tra *augmented reality*, onnipresenza degli schermi e incapsulamento fisico/virtuale degli ambienti individuali, modi e tempi della nostra esperienza sono radicalmente mutati negli anni recenti. La poesia contemporanea dà conto delle nuove condizioni antropologiche, anche quando la tecnologia non viene apertamente tematizzata: si va così dall'immaginario subacqueo di Laura Pugno, Laura Accerboni e Daniele Belletti, agli schermi allucinanti e trasparenti di Maria Borio, dalla compulsiva *browsing history* in Simone Burratti, fino ai pokemon di Manuel Micaletto e Bernardo Pacini. Particolarmente interessanti i rilievi su come alcune strategie stilistiche – intensificazione della «complessità del dettato», addensamento dei tropi, uso di «sistemi strofici incoerenti» e «serie invertibili» – mirino a «conseguire l'effetto di lucida vistosità, tipico delle immagini proiettate da un videoterminale» e a simulare l'esperienza dello *scrolling* su schermo. Degni di nota anche i collegamenti col recente pensiero architettonico e l'arte post-internet o installativo-digitale, anch'essi miranti a studiare e rappresentare le porosità tra esperienza reale e virtuale.

In "Materiali per un *reading environment* ne *La visione a distanza* di Alessandro De Francesco", Marilina Ciaco affronta l'opera di un autore contemporaneo da un lato riconducibile all'alveo delle scritture di ricerca e alla galassia della post-poesia, ma dall'altro impegnato in un percorso intellettuale e progettuale «assolutamente originale e inedito». Infatti De Francesco, convinto che il compito della poesia di oggi sia *ridefinire* le proprie possibilità creative invece che 'liberarsi' da sé stessa, lavora sulla natura semi-immateriale dell'esperienza poetica, che annoda la «catena grafico-fonica» della scrittura e i suoi «aspetti concettuali, cognitivi ed emozionali». La ricerca di De Francesco procede così tra 'bilogica', testualità aumentata e ridefinizione cognitivo-percettiva, e *La visione a distanza* si configura come raccolta cartacea in cui si deposita e stratifica la vocazione immersivo-concettuale di questa poesia. In particolare, l'artificio tipografico, la sperimentazione grafico-visiva e l'intreccio dialettico tra il piano semantico e quello metrico-ritmico concorrono nel riprodurre su carta quell'ambiente immersivo che De Francesco disegna nelle sue installazioni di *augmented* o *virtual poetry*, come la pionieristica *Sans besoin de voir/Without need to see*, in cui il lettore interagisce anche cinematicamente col testo poetico proiettato da un casco VR, mentre ne ascolta la lettura in *loop*. Ciaco intercetta e articola le molte suggestioni teoriche lanciate (implicitamente e esplicitamente) dai lavori De Francesco, cogliendone le motivazioni profonde: grazie a «una rifunzionalizzazione degli *strumenti retorici* della poesia» e all'uso di avanzati «*strumenti intermediali*» e tecnologici, l'autore tende ad allestire (anche su carta) degli *eventi* poetici in cui la produzione di presenza si intreccia alla «critica radicale [...] delle costruzioni linguistiche e figurative normalizzate». Tale sperimentazione, in definitiva, mira all'espansione dell'universo cognitivo e esperienziale, aggiornando così al presente digitale la funzione conoscitiva della poesia.

Il focus su una particolare esperienza poetica prosegue con "Acchiappashpirt: xenoglossia concreta, performance sonora, poesia carnosa" di Marzia D'Amico: in questo caso, l'uso di mezzi tecnologici è messo al servizio della *performance* 'poetronica'. Dopo un'introduzione teorica sul ruolo giocato dalla voce e dal corpo – intesi come elementi della materialità specifica che caratterizza l'evento performativo – D'Amico presenta l'esperienza di Acchiappashpirt, il duo nato nel 2008 e composto dalla 'poeta' performer albanese Jonida Prifti e dal compositore italiano Stefano Di Trapani. Impegnato in un lavoro di rinnovamento e reinterpretazione della poesia sonora, fin dal nome il duo «dimostra una particolare attenzione alle possibilità di trascendenza della lingua e alla comunicazione con l'alterità come principio». Tale apertura verso l'alterità è giocata ad esempio sul piano linguistico, in cui l'albanese e l'italiano si mescolano e straniano a vicenda in una sorta di perturbante diglossia. Se Prifti agisce come «medium» per



## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

la comunicazione tra le due lingue, il *noiser* Stefano Di Trapani utilizza l'elettronica come «rispondente in-naturale» e «sinonima del dire umano». Le sonorizzazioni elettroniche aumentano e sviluppano la voce di Prifti, potenziandone la carica performativa e medianica. Inoltre, il duo combina alla ricerca sonora anche l'esplorazione della xenoglossia: il «concept dietro il loro loro lavoro poetico-visuale è infatti l'*ouija board*», che permette di flettere la lingua nelle direzioni del post-umano e dell'ultraterreno, in linea con le avventure extra-semantiche della poesia transmentale. Questa concezione sciamanica, «tribale e insieme post-moderna» si riflette anche nella militanza culturale del duo, che dal 2010 è organizzatore del mini-festival internazionale di poesia sonora Poesia Carnosa, che unisce ricerca artistica, contestazione e cultura underground. A conclusione del saggio D'Amico fornisce il resoconto ragionato di una performance del duo – a cui l'autrice ha partecipato di persona – e riflette sul rapporto potenzialmente proficuo tra materialità della *performance* e virtualità della rete.

Gli ultimi due contributi raccolti nella sezione riguardano l'editoria di poesia, ambito piuttosto trascurato dalla ricerca letteraria. In “Una documentazione frequente e agile: il rilancio della poesia in Guanda”, Jacopo Mecca propone uno studio di taglio «storico-editoriale» sull'importante ruolo di promozione della poesia contemporanea svolto dalla casa parmense tra il 1976 e i primi anni 80. Nel '76 nascono infatti i Quaderni della Fenice, diretti da Giovanni Raboni: pubblicazioni poetiche mensili a prezzo contenuto, miranti a documentare le «ricerche in corso» (Raboni) nella poesia italiana e straniera: si va dunque da classici esteri (tra gli altri, Mandel'stam, Lorca, Pound, Bukowski) ad autori italiani affermatasi nei decenni precedenti (Majorino, Rossi, Viviani) fino a esordi cruciali come *L'aspetto occidentale del vestito* o *Somiglianze*. Nel 1977, il Quaderno n. 26 inaugura un nuovo formato, i Quaderni Collettivi: ampliando i confini del tradizionale libro di poesia, «il collettivo permette di riunire più autori in un solo libro, ognuno con la rispettiva raccolta integrale». Utilizzando lettere, interviste e materiali vari, Mecca ricostruisce queste operazioni editoriali, mostrando la volontà di Raboni di non «proporre alcuna storicizzazione» ma «di documentare e dare voce alle molteplici linee poetiche» del tempo. Dopo un ultimo esame – dedicato a tre almanacchi usciti negli anni 80, in cui poesie edite e inedite vengono affiancate da contributi critici – il saggio si chiude rilevando la vitalità editoriale della formula collettiva, riscontrabile oggi ad esempio nei *Quaderni di poesia contemporanea* fondati Franco Buffoni e attualmente pubblicati da Marcos y Marcos.

Chiude la sezione il contributo di Davide Paone, “Croma k. Per una tendenza della poesia contemporanea”, dedicato a una collana di poesia dell'editore Oèdipus nata nel 2016 e diretta Ivan Schiavone. I 9 volumi di Croma k presi in esame (che nel 2019 costituivano la totalità delle uscite) si distinguono per un programma «minimo» ma ben definito: sperimentazione, complessità linguistica – orientata a sfidare ed esperire la complessità del mondo – e tensione politica, nel tentativo di «mettere il lettore in relazione critica con la contemporaneità». Pur nella marcata eterogeneità, i 9 titoli sono accomunati dal grande rilievo conferito a «un'unica area semantica: quella dell'elaborazione del lutto». A tale centro ordinatore si collegano una serie di isotopie che, a volte, invece di essere tematizzate sono veicolate dall'elaborazione formale o da procedure extratestuali (come ad esempio, in *Quarantore* di Lorenzo Durante, nello stringente rapporto con l'ipotesto mallarmeano). Si passa così dall'alternanza tra «dispersione e conversione» nella lirica filosofica di Frungillo (*Le pause della serie evolutiva*) al «precipitato semantico inafferrabile» di Scaramuccia (*Canto del rivolgimento*), passando per le varie sfumature del dolore e della malattia, tra biopotere 'ospedaliero' (Ada Sirente, *L'ampiezza dello spettro*), gravidanze interrotte (Laura Liberale, *La disponibilità della nostra carne*) e critica del senso comune relativo alla sofferenza e al «disfacimento del corpo» (Alessandra Carnaroli, *Ex-voto*). Paone passa poi in rassegna la tendenza all'archiviazione filosofica di Ostuni (*Faldone zero-trentasette*), il nonsense pregrammaticale e lalinguistico in Bonito (*fabula rasa*) e, infine, la rivisitazione alce-

## Le 'risorse' del metodo

Lorenzo Cardilli

stiana di Orecchini (*Figura*). La diversità di temi e soluzioni formali, dunque, non oscura l'appartenenza di questi titoli a un progetto culturale comune, in cui la collana agisce da catalizzatore e 'generatore' creativo.

\*\*\*

Giunto alla fine di questa lunga rassegna propongo una chiusa sulla vitalità e sulla necessità della ricerca teorico-metodologica. Alla fine del suo saggio sulla *positioning theory*, Matteo Tasca inserisce una breve e più che condivisibile *peroratio* sul bisogno di fare teoria, anche (e aggiungo: soprattutto) in un'epoca priva di grandi sistemi. Citando il capitale *Demone* di Antoine Compagnon, Tasca mette in luce l'«effetto demistificante e problematizzante» della teoria, legato al suo essere «intrisa di idee non solo sulla letteratura, ma anche sul mondo e sull'uomo». Aggiungo che l'unico modo per non 'subire' la teoria è farla – «continuare a interrogarsi e a dibattere» come dice Tasca – esponendosi al suo avventuroso paradosso: inseguire un oggetto intrinsecamente sfuggente, già altrove o 'altro' se viene afferrato e messo a fuoco, e insieme contribuire all'aumento del mondo, a quella produzione di impensato che è tra le più preziose risorse della cultura.

## Bibliografia

- Bocchi, Gianluca. "Dal paradigma di Pangloss al pluralismo evolutivo." *La sfida della complessità*, edited by Gianluca Bocchi and Mauro Ceruti, Bruno Mondadori, 2007, pp. 390-402.
- Ceruti, Mauro. *La fine dell'onniscienza*, Studium, 2014.
- Erspamer, Francesco. *Paura di cambiare*. Donzelli, 2010.
- Fahnestock, Jeanne, and Marie Secor. "The rhetoric of literary criticism." *Textual dynamics of the professions: Historical and contemporary studies of writing in professional communities*, edited by Charles Bazerman and James Paradis, University of Wisconsin Press, 1991, pp. 76-96.
- Fish, Stanley. *Is There a Text in This Class?* Harvard University Press, 1980.
- Jullien, François. *L'identità culturale non esiste*. Einaudi, 2018.
- Mazzoni, Guido. "Sulla storia sociale della poesia contemporanea in Italia." *Ticontre: Teoria Testo Traduzione*, no. 8, Nov. 2017, [www.ticontre.org/ojs/index.php/t3/article/view/236](http://www.ticontre.org/ojs/index.php/t3/article/view/236). Accessed May 2020.
- Simonetti, Gianluigi. *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*. il Mulino, 2018.